

Manfridi: «Sardegna, la "regione della vita"»

di Luca Mirarchi

«Se ti avvicini al teatro è perché vuoi salire sul palco, anche Strehler e Ronconi hanno iniziato come attori, poi la scrittura ha preso il sopravvento e sono diventato un creatore di storie», racconta i suoi esordi senza enfasi e retorica, Giuseppe Manfridi - nato a Roma nel 1956 - quasi non fosse uno dei maggiori drammaturghi italiani, autore di commedie rappresentate in tutto il mondo. Non solo: sceneggiatore di film come "Ultrà" di Ricky Tognazzi, che vinse l'Orso d'argento al festival di Berlino (1991), negli anni Duemila è diventato anche romanziere, entrando due volte nella fase finale del Premio Strega. Fra i suoi ultimi libri "Anja, la segretaria di Dostoevskij" (La Lepre Edizioni), è stato presentato all'interno della rassegna letteraria Dialoghi di Carta 2020, a cura de La Fabbrica Illuminata diretta da Elena Pau, in collaborazione con la Biblioteca Cesare Pavese di Casalecchio di Reno.

Qual è il tema del libro?

«Nel 1866 Dostoevskij, vessato dai debiti di gioco e dall'epilessia, firmò un contratto capestro col suo editore: se non avesse realizzato un nuovo romanzo entro un mese, avrebbe perso i diritti su tutta la sua opera. Riuscì nell'impresa in ventisei giorni, dettando a voce il testo a una stenografa diciassettenne. Nacquero un capolavoro come "Il giocatore" e un legame fra Anja e Dostoevskij divenuto poi indissolubile».

Cosa l'ha portata a venire a Cagliari?

«Ho iniziato una serie di prove per "La supplente", monologo teatrale interpretato da Silvia Brogi che ha girato l'Italia, e debutterà in Sardegna a dicembre con l'interpretazione di Elena Pau; sarà la prima volta in cui ne curerò la regia».

Ha un legame profondo con l'Isola.

«Anche se sono romano per me è la "regione della vita". Da bambino mia madre, medico di professione, mi portava in Gallura per combattere l'asma con il "mare di scoglio". La mia tata era di Bonorva e nella sua casa cantoniera ho trascorso tante estati con gli amici. Soprattutto, nel 1976 i miei genitori presero una casa nel golfo di Marinella che divenne presto un luogo dell'anima, dove nasceva in solitudine la mia scrittura».

Per il teatro è una fase difficile.

«Tutta la mia attività degli ultimi mesi è stata spazzata via, ma bisogna resistere. Nel Sei-



AUTORE
Giuseppe Manfridi, 64 anni, romano; la copertina del suo romanzo



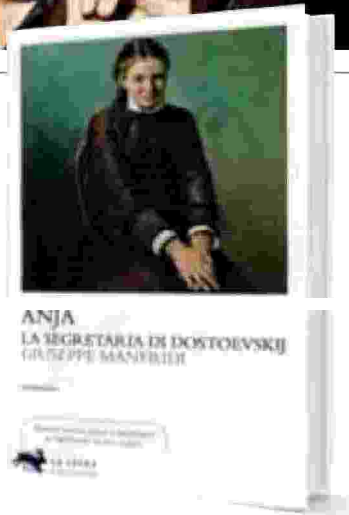
Il drammaturgo ha presentato a Cagliari il suo romanzo "Anja, la segretaria di Dostoevskij"



cento i puritani chiusero i teatri in Inghilterra e i sipari restarono abbassati in tempi di peste, però l'arte non si è fermata, e durante il lockdown abbiamo capito quanto sia indispensabile. Alcune restrizioni, come l'obbligo di tenere le mascherine in platea, sono troppo rigide: mi auguro che la necessità si fonda con il buonsenso».

Una sua grande passione è lo sport.

«Lo sport è la competizione che non sfocia nella guerra. Il calcio, in particolare, mi accompagna fin da quando ero piccolo. Da ragazzo giocavo nelle giovanili della Roma, poi la miopia a diciassette anni mi costrinse a smettere, anche se continuai ad allenarmi con i giocatori professionisti. Uno dei miei



spettacoli, "Dieci partite", è uno spaccato dell'Italia che si incrocia con la mia biografia. E posso annunciare che dopo trent'anni il film di Tognazzi avrà un seguito, il titolo è "Codice Ultrà».

Che ricordo le ha lasciato Ennio Morricone?

«Lo conobbi quando scrissi la sceneggiatura di "Vite strozzate", perché il maestro era autore della colonna sonora; ero onorato che fosse anche lui romanista. Ripenso a quando vidi "Per un pugno di dollari" la prima volta al cinema: tornai a casa sovrastato dalla sua potenza e andai a comprare il 45 giri. Morricone è stato un gigante».

RIPRODUZIONE RISERVATA